DISCORSI SACRI D'AGOSTINO COLTELLINI ACCADEMICO...

Agostino Coltellini

LA MORTE

Che dà Vita,

Ouero

Racconto della Passione del SALVATORE

All' Altezza Serenissima

DI MADAMA MARIA

Duchessa di Mantoua.

IN FIRENZE

Per Amadore Massi da Forlì 1652.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISS. SIGRA Signora Colendiſs.

L ſuggetto pietoſo della Paſſione del Saluatore, Sereniſſima Signora, viene dagli amatori del Mondo riputato altrettanto comune, quanto dalla Chieſa ſia ragioneuolmente giudicato ſingulare, e degno, che per douuta gratitudine reſti ſempre ſtampato, e ſcolpito al viuo nel più intimo de' noſtri cuori, e come oggetto delle noſtre contemplazioni ognora ci ſi rappreſenti dauanti, eſſendo riguardeuole non meno per l'opera, che pel modo, e per la cagione; nelle quali coſe non può ſe non ammirarſi, vna pazienza ſingulare,

vn vmiltà marauigliosa, e sopratutto vna carità inestimabile: per la quale è suenato, ed afflitto il Medico, affinche senza doglia si risani l'Infermo, e piglia sopra di se la condannagione il Giudice, per potere con soddisfazione della Giustizia misericordiosamente saluare il colpeuole, e tutto con eccesso di amore, e con sì attroci tormenti, con morte tant' infame, ed orrenda, che qualsisia dimostrazione d'animo grato, che con la diuina grazia siamo per dare non sia giá mai, che in parte alcuna ci disobblighi, e non picciol pregio sarà il nostro, se ci sottragghiamo all'indegna taccia dell'ingratitudine, non per auer fatto quel che era douuto; ma si bene per auer desiderato di farlo. O quanto si potrebbe dire, e quali spiriti di pietà, e di

e di amore si potrebbono risuegliare in materia così feconda, nella quale i cani medesimi fedelissimi amatori de' lor padroni nella morte di essi anno saputo dar di quei segni d'amore così suiscerato, che sono abili a far arrossire, anzi confondere chiunque con vn cuore impietrito non s'intenerisce nella rimēbranza de' compassioneuoli auuenimenti, della lacrimosa Tragedia del suo Signore; ma perche tutto è superfluo alla somma pietà dell' **A.V.** *, la quale con l'esemplo dell'amante Maddalena, non solo in questi santi giorni, ma in ogni tempo onora i sacrosanti misteri della nostra saluazione; non mi estenderò io più oltre certissimo, che sia per esser sommamente gradita la mia offerta del seguente Discorso, nel quale i*

progressi della grand' opera della Redenzione, quasi per vn passaggio si vanno rammemorando, in quella guisa appunto, che da i deuoti contemplatori si propongono i punti per eccitare alle sante meditazioni; onde più pura venga a solleuarsi la mente in Dio, dalla cui infinita bontà pregando a V. A. ogni desiderato bene vmilissimamente le bacio le vesti. Fir. 25. Marzo 1652.

Di V. A Serenis.

Vmiliss. e deuotiss. seruitore.

Agostino Coltellini.

A' CRISTIANI,

Ed amoreuoli Lettori.

'EGLI *è vero indifferentemente che* nihil dictum, quod non dictum prius *in questa materia della Passione del Redentore, apparirà egli verissimo, poiche in essa prima i Sacri Dottori, e poi gli altri deuoti anno procurato d'impiegar tutte le lor forze, trà quali i PP. Giesuiti per tutt'l mondo, ma principalmente nella Cappella Pontificia, dimostrarono per vna lunga serie d'anni quanto vaglia la pietà, congiunta con l'eloquenza, e con l'erudizione, onde potrebbe esser giudicato il mio souerchio ardimento, quasi ch'io auessi preteso*

di

di concorrer con tanti grand'vomini quando solo per mostrar anch'in questa parte quel talento, che m'à donato S. D. M. mi son risoluto a metter in luce i miei discorsi Sacri, trà quali essendo ancora il presente fatto pur nella Ven.Comp. di S. Marco, nou mi pareua in alcuna maniera di douerlo lasciar indietro; e se altri per qualsiuogli suo fine sia per oppormi, ch'io abbia preso da' PP. Giesuiti, tralasciando quant'io potessi dir' intorn' a ciò, sappiasi pur, e tenga per certo, ch'io non me l'arrecherò a vergogna, ma a gloria, e mi pregerò sempre d'apprender qualcosa da tutti coloro, che sì mirabilmente vniscono la Dottrina. con la religione, e ricordeuole di quella sentenza approuata, e praticata su i 78. anni dal nostro Pomponio κὰν τὸν ἕτερον πόδα ἐν τῇ σορῷ ἔχω προσμαθεῖν τὶ βουλόμεν, Finch'io aurò spirito, e anche con vn piè nella fossa, m'ingegnerò con ogni mio potere di metterl'in opera: Sperando

do in tal guisa nella diuina bontà che m' abbia ad essere illuminato lo'ntelletto, affinch'io non casch'in quegli errori, doue per altro fidandomi di me stesso, aurei pericolato di precipitare.

VEL dolore, che per alquanto, benche breue spazio di tempo sopito dentro al mio petto; pace non gia; ma si bene breuissima tregua aueua fatta con l'anima; adesso alla vista di questa durissima Croce più acerbamente si rinnouella, & a guisa di reiterata piaga vie più crudelmente m'affligge. Ai doloroso tronco di Morte, e come sarà mai vero, che io ti rimiri, senza che scaturiscano da' miei occhi torrenti di lagrime? come sarà possibile, che io ti contempli, e non mi confonda, se veggo sopra di te epilogate con Caratteri di sangue tutte le pene del

mio Signore? ma perche la Christiana pietà con anniuersaria consuetudine richiede questo tributo di commiserazione a' tormenti del Redentore, e perche questo da me, benche indegnamente, s'aspetta, dato per adesso luogo a' singulti come mi somministrerà questo sanguinoso libro comincerò a pagarlo.

E per dar principio da quel doloroso cominciamento dell'Orto di Getsemani, che fù veramente vn miserabile Argumento di tutta la funestissima Tragedia della Passione; dirò, che il Saluatore non per altro cominciò a patire tra le delizie de gli Orti, se non perche tra gli allettamenti di quelle vaghezze maggiormente incrudelisse il dolore; e certo, che molto più si sentono quei trauagli, che nel mezo delle contenteze ci sopraggiungono; Ma qual contento potè essere il suo, se appena giunge al luogo, che gli è mostrata la mestissima tela della sua mor-

te;

te ; doue a colori di porpora era dipinto tutto il miserabile apparato de' suoi tormenti, onde qual merauiglia, che egli a così sanguinoso spettacolo quasi tutto si distillasse in sudori di sangue? ma qual nuoua sorta di sudore è questa, & inaudita?

Aime, che essendo i sudori secondo diuersi modi, segni di varie spezie d'infermità, scorrendo adesso per la vita al Saluatore in così inusitata e dolorosa maniera accenna ancora allo stesso vna non meno insolita, che terribile malattia. E se egli è vero, che'l sudore, da quella parte della vita, onde egli scaturisce è indizio dell'infermità della medesima, che altro misticamente a nostro senso vorrà dire quel sangue, che da ogni parte bagna il corpo sacratissimo di Giesù Cristo, se non, che dalla pianta del piede insino all'estremitá della testa non è per restare in lui alcun membro sano; anzi dirò più se ne scor-

re ancora ad irrigar la terra, quasi vo-
glia con sanguinoso presagio annun-
ziarle l'vltimo esterminio della sua de-
solazione. Ed ecco, che il Saluato-
re col rassegnarsi nella volontà dell'-
Eterno Padre, dato spirito alla fiacche-
za della natura vmana s'incammina ver-
so quello scellerato, che apportando
mortifera guerra in vece di darne se-
gni conforme costumarono gli antichi,
coll'auuentargli contro asta arsiccia, o
sanguinosa, con esecrabile inganno,
abusando le leggi inuiolabili della pa-
ce lo tradisce col bacio; ai sceleraggine
veramente in ogni tempo esecrabile, ai
crudeltà vie più di quella di Mezenzio
orribile, poiche nō vn morto cadauero
a putrefare, e marcire vn viuo si pone,
ma la feccia dell'Inferno, orrenda sopra
ogni creatura per la colpa del tradimē-
to congiugne le labbra immonde, e
menzognere all'innocente bocca della
veritá; ma piacesse a Dio, che non si
trouas-

trouaſſero adeſſo di quegli empi, che ſeguitãdo l'iniquo Giuda col bacio del preteſto della Religione, non andaſſero macchinãdo tradimenti contr'a Giuſti, contr'alla Chieſa, e contro al Cielo; anzi dirò meglio contro a loro medeſimi, perche alla fine con infelice; ma ſi ben meritata ſorte ſi vanno a precipitare nel baratro della propria iniquità.

Ma che veggo! ecco, che mentre io ſon traſcorſo col mio ragionamento ſono traſcorſe ancora le ſacrileghe mani de' Miniſtri dell'ingiuſtizia contr'al Saluatore, e già ſciolti d'ogni pietà, e ſtretti dalle colpe ne conducono legata la ſteſſa innocenza, e la miſericordia. Viene ſtraſcinato il Signore da vn Tribunale all'altro, ne troua, chi lo voglia aſſolutamente giudicare, o perche vn ſolo Giudice non poteſſe eſſer capace di tanta ingiuſtizia, o pure perche ciaſcuno cercaſſe di laſciar ſopra all'altrui ſpalle l'aggrauio di ſentenza così deteſtabile.

stabile. E prima è condotto alla presenza di Anna, doue da scellerato Ministro, con mano non men di ferro, che d'impietà armata è percosso fieramente nel volto: è percosso Iddio vmanato ne fà della percossa risentimento? percuote vno scellerato il Redentore del mondo ne viene della sua colpa punito? che ragione è questa? che termine di caualleria? perche non si secca quella destra sacrilega? e chi sà, che nel percuotere non si seccasse, e che poi toccãdo quell'oggetto di vita non riauesse il sentimẽto. Certo, che fù così, e ciò dal misericordioso Cristo ottenne in premio di auer con quella guanciata scancellati i vestigij di quell'odioso bacio.

In tanto è già finita l'esamina, & Anna come quelli, che era Capo, o Presidente del Concilio sopra alle cose della Religione, interrogatolo de' suoi Discepoli, e della sua dottrina, ne potendo trouar cosa alcuna in che tacciarlo lo

manda.

manda legato a Caifas, il quale come sommo Pontefice assistendo alle cose di Stato, l'interroga, se egli era veramente il figliuolo d'Iddio; & auendoglielo il Signore affermato, e confermato pronunzia stracciandosi le vesti, per autorizarlo, che egli è vn bestemmiatore, e perciò è reo di morte; ma come è possibile Pontefice sacrilego, che dalla purissima bocca della verità possano vscire i mostri abomineuoli delle bestemmie? replica, replica vn poco, e considera le sue parole, e poi guarda se egli à bestemmiato. Dice che è figliuolo d'Iddio, e tu di che egli bestemmia? Ne ti bastano, se non vuoi credere a lui le scritture infino a questo giorno verificate; le tempeste quietate, i cibi multiplicati, gl'infermi risanati, i paralitici rinuigoriti, gli storpiati ridiritti, i ciechi illuminati, i demoni messi in fuga, i fetenti cadaueri, & ancor di quattro giorni risuscitati, le parole di Gio-

uambatista la cõfermazione dell'eterno Padre nel Giordano, ealtroue, e finalmẽte il testimonio di tutte le creature; Non ti bastano adesso scellerato? ma ti parranno ben di souerchio, allora che con tuo irreparabile danno lo vedrai venire nel Trono della sua Maestà a giudicare il mondo: aime, che allora di Giudice diuenuto reo, conoscerai, e ti fie più doloroso il conoscerlo, che nel Tribunale dell'ingiustizia condannasti la misericordia; accioche ella poi per tua maggior pena douesse nel seggio della giustizia gastigare la tua iniquità.

In questo mentre la scellerata sentenza è già passata in giudicato appresso i Principi de' Sacerdoti, Scribi, e vecchi del popolo, e gia conducono il Saluatore al Giudice criminale, al Presidẽte dell'Impero Romano, accioche egli lo faccia morire; ma perche doueuano celebrar la Pasqua non vogliono questi vomini così giusti entrar nel Preto-

rio.

rio per non si contaminare. Ai empi parricidi, ipocriti indegni, auete adesso violata l'Innocenza, e sete fatti vasi dell'ingiustizia, e temete di contaminarui? Passate, passate pur liberamente dentro al Palazo, non vi contaminarete nò; poiche non si ritroua più in voi che contaminare. In tanto Pilato al gridar della moltitudine, alle strida del popolo, alla solleuazione della Città finalmente esce fuori egli, accioche non si violassero quegli innocenti, e domandato della cagion del tumulto soggiugne, che propongano l'accusa che danno a colui, che infino a quel giorno aueua sentito acclamare per Re de' Giudei; ed essi quasi, che l'autorità degli empi fosse basteuole a riprouare vn giusto, senz'altra esamina rispondono arditamente, che se non fosse colpeuole non glielo aurebbon come nocente dato nelle mani: Quasi rimprouerando il Giudice, che auesse derogato alla loro

di-

dignità, non credendo ſenza cercar altro alla prima. Sì e indegni, volete farui le leggi a voſtro piacimento? e doue ſi è mai coſtumato queſto? ma che, auete ragione, perche volendo opprimere vn'innocente, nô con altro lo potete fare, che con le leggi dell'ingiuſtizia, e per queſto legislatori migliori di voi non potete trouare, onde a ragione, ma ſenza ragione a voi ſi rimette Pilato, perche ſecondo le voſtre cõſtituzioni lo giudichiate; ma perche di poi vuol pur ſapere di che coſa l'accuſano, eſſi dicono, che egli è vn ſolleuator di popoli, vn Autor di nuoue Sette, auendo egli cominciatoſi dalla Galilea meſſa ſoſſopra quaſi tutta la Giudea. Allora Pilato ſentendo, che quello alla Iuriſdizione di Erode Tetrarca di quel luogo ſi apparteneua a lui, che appunto ſi trouaua in Gieruſalemme lo mandò prigione.

Erode all'arriuo del Saluatore ſi rallegra,

legra, imperciòche conoscendolo per fama s'aspetta, che giunto alla sua presenza debba fargli vedere qualche marauiglia; laonde cortesemente accoltolo comincia ad interrogarlo di varie cose. Ma Giesù Cristo imposto auanti a se medesimo silenzio sotto le leggi di quello perseuerando non gli risponde pure vna minima parola. O perche non meriti di vdir parlare quelli, che poco auanti in Giouambatista aueua vccisa la voce, o perche non sia degno di veder miracoli colui, che solo per mera curiosità gli desidera, o pure piace così al medesimo Signore per restaurare il Mondo col tacere, siccome già l'aueua creato con la parola -

In questo mentre il diuino silenzio da tutti giudicato pazia operò, che schernendolo Erode, copertolo d'vna veste bianca lo rimandasse a Pilato, il quale trouandolo innocente, e volendo pur liberarlo, per muouere il Popolo a

mise

misericordia, lo rende veramente miserabile, con farlo flagellare ad vna Colonna, con tanta crudeltà, che non vi essendo più luogo sano per le nuoue battiture, ne rimanendo per ancora stracchi i Ministri, anzi stracchi si, ma non cõtenti col ripercuoter di nuouo le prime piaghe più dolorosamenre l'innaspriscono: pure alla fine stanchi quegli scellerati depongono i flagelli, ma non l'impietá: si rilassano le membra, ma vie più s'incrudelisce la barbarie di quelle menti efferate: onde per ischetnirlo, e pigliarsi piacere di lui, mentre si riposano, circondatolo con vn manto di Porpora, e incoronatolo di rigidissime spine postoli nelle mani vno Scettro di cãna, bẽdatigli gli occhi cominciano a dileggiarlo, gli sputano nella faccia, lo percuotono con durissimi schiaffi, e sbeffando la sua diuina sapienza gli dicono, che indouini, chi l'à percosso.

Aime!

Aime! E doue ſete adeſſo Angeli del Paradiſo? doue ve ne ſtate aſcoſi ſeueri eſecutori della diuina giuſtizia?

Doue ſete voi, che diſtruggeſte totalmente le Città infami; doue voi, che apriſte le cateratte del Cielo, acciòche veniſſe il diluuio ſopr'alla terra.

Doue vi celate voi altri, che pel peccato di Dauid vccideſte coll'armi orribili della peſtilenza 70000. vomini.

Doue ti aſcondi tu, che negli eſerciti degli Aſſirij ammazaſti in vna notte 185000. ſoldati di Sennacherib, perche non venite adeſſo alla diſtruzione di queſti empi, o Angioli vendicatori. Perche non ti fai auanti o Michele tu, che auuezo altre volte a guerreggiare vittorioſo con beſtie ſuperbiſſime ſareſti adeſſo molto a propoſito, a conculcare l'alterigia, e la ferità Ebrea; dunque in tal guiſa traſcurate la ſalute del voſtro, e mio Signore, ai che voi non vdite, anzi forſe pur troppo vdite; ma

non

non permette il diuino decreto, che venghiate alla distruzione di questi empi, ed essi intanto non cessano di affliggere l'addolorato Saluatore. O Dio, e come è possibile? Quel corpo sacratissimo a cui è manto vile la luce del Sole adesso, vien coperto d'vna dispregiata Porpora. Quell'onnipotente destra, che con gouerno inalterabile regge l'operazioni della Natura, e con ammirabil prouidenza soauemente le dispone, adesso vilipesa, come se fosse di niũ valore sostiene vno Scettro di cãna! Quella fronte venerabile seggio della Maestà diuina a cui per esser poco la corona di stelle coronata solo di se stessa, e della sua diuinitá, a guisa di pauiméto, e di strato le calca co' piedi, adesso con pena acerbissima è inghirlãdata di spine!
Quegli occhi sacrosanti co' quali egli appaga, e beatifica gli Angioli, volge instancabilmente le Sfere, dà legge agli Elementi, muoue contr' al rapido

corso

corſo i pianeti , indorà il Sole, innargenta la Luna,& accende le Stelle; adeſſo meſtiſſimamente bendati ſe ne ſtanno in vna doloroſa notte.

Fatti innanz quì o compaſſioneuole Pilato, e guarda ſe lo riconoſci, cōſidera vn poco gli effetti delle tua benignità; ora ſe in tal maniera ti rendi pietoſo che farai allor che ti vorrai dimoſtrar ſeuero? ai, che non è reſtata in lui ſembianza alcuna nō ſolo di lui medeſimo, ma ne pure di uomo, o quanto ſi ſcorge egli mutato da quel Criſto che poco auāti acclamato dalle turbe entrò triōfante nella Città? O nō so s'io mi dica ſuenturata Maria, o più preſto nelle tue diſgrazie auuenturata, poiche non vedi ora quel che ti paſſerebbe l'anima; ma che dic'io, più doloroſo ti fie l'indugio poiche ti cōuerrà vederlo ancor più lacerato morir finalmente ſopra alla Croce. Ma perche Pilato s'accorge, che egli è tanto trasfigurato di tal ſorta, che dubita,

bita, se'l popolo sia per conoscere, che cosa egli sia, dice loro con alta voce. Eccoui l'uomo, che poco fà mi auete dato nelle mani.

Contemplatelo, e saziateui, adesso o Principi non più de' Sacerdoti, ma de' sacrileghi, eccolo fatto oggetto miserabile doue potete appagare le vostre barbare voglie, sete ancor contenti? auete sfogato la rabbia? ma perche domando io questo se odo, che essi dicono al Giudice, leuacelo dinanzi, leuacelo dinanzi o Presidente, crocifiggilo, crocifiggilo, ai crudeltà! ma vdiamo la risposta. Dunque replica Pilato crocifiggerò io il Re vostro? ed essi soggiungono noi non abbiamo altro Re, che Cesare. Il Giudice allora considerando la causa esser ridotta in punto di ragion di Stato, per non dispiacere a Tiberio, contr'alla legge di Tiberio non lasciando scorrer dieci giorni dopo la data sentenza lo dà loro nelle mani; accio-

ciòche sia condotto alla morte, ed essi strascinandolo con quella grauissima Croce sopra alle spalle lo conducono alla volta del doloroso Caluario. Seguono l'addolorate donne di Gierusalemme piangendo, e sospirando, come quelle, che più pietose maggiormente compatiscono alle sue pene, ed ecco, che il Saluatore riuolto in verso di loro dice. Raffrenate, raffrenate o sconsolate Matrone quelle lagrime, che per mia cōpassione versate da' vostr'occhi, e riuolgete il vostro pianto sopra di voi e de' vostri figliuoli, perche verrà tempo, quando regnando Vespasiano prouerete il furore del suo figliuolo Tito, che la sterilità da voi aborrita sarà chiamata felicissima, per non esser astretta a veder lo scempio delle proprie viscere. O tempo veramente per voi deplorabile, nel quale verrà detta beatissima la morte, e saranno pregati i monti, che vogliano colle loro rouine porter-

termine a tante calamità. Ai Gierusalemme Gerusalemme, tu che adesso superba per le tue macchine ti pregi nella magnificenza degli Edifizi tra men di 40. anni spianata infino a i fondamẽti non aurai da mostrar altro delle tue glorie, che tre delle più eccelse torri, che innalzandosi, sopra alle spaventevoli rouine, additeranno, e la tua grandezza, e'l tuo esterminio. Tanto e di vantaggio ancora, ma velato sotto più breui parole racchiuse il nostro Cristo, annunziando alla misera Città ed a gli infelici abitatori la futura desolazione

Ma ecco finalmente, che giunto il Redentore sopra il mõte viene spogliato de' vestimenti con tanta crudeltà, che essendosi appiccata la veste per tutta la vita gli fecero sentire vna dolorosa rinnouazione di tutte le pene, che aueua patite per l'addietro, e già nudo delle sue vesti, e coperto della sua innocenza l'anno con pena indicibile in-

chio-

chiodato alla Croce, e finalmente sopra quella nel mezo del mondo solleuato alla vista di tutte le genti, e per ristoro de suoi trauagli, anzi per fare ancora le cose accidentali contro alla consuetudine, in vece di confortarlo col vino esquisitissimo glie lo danno amareggiato col fiele, e mentre egli languisce sopra il patibolo quella veste sacratissima, tessuta dalle mani innocenti di Maria Vergine, contaminata da alcuni di quegli infami era indegnamente diuenuta, e tappeto, e premio del giuoco: altri passeggiandogli dattorno sì orribilmente lo bestemmiauano, che il Sole non potendo più rimirare eccessi così enormi coperto di foltissime tenebre lasciò il Mondo in vna oscurissima notte, con tanto stupore degli intendenti, che non sapeuano risoluersi a che darne la cagione; onde sospeso l'Areopagita esclamò, che o l'Autor della Natura patiua, od era in punto

per

per disſoluerſi l'vniuerſo, e la terra qua ſi inorridita a tanta impietà con terrore di tu ti ſi ſcoſſe quaſi voleſſe cō quel romore opprimere quelle non men profanate, che ſpauenteuoli parole. e tra ti orrori l'vmanità ſantisſima exclama come abbandonata da Dio in vn abiſſo di miſerie, e nulla dimeno ſi dimoſtra aſſetata di patir per la noſtra ſalute, e quella ſete riceue per conforto l'aceto, che per mezo della ſpugna gli accoſtano alle riſecche labbra ſecondo che auanti dal Profeta era ſtato annunziato, Ed ecco, che ſono adempite le ſcritture ecco o mio Signore, che auete verſato il ſangue per ſalute noſtra; de non vogliate dunque, o miſericordioſo Redentore, che per noi ſia ſparſo in darno, a non ſia vero, che permettiate, che ſe vniuerſalmente con tutto il genere vmano concorremmo a riceuer la grazia della redenzione adeſſo aocorche lo richiedeſſe la giuſtizia reſtiamo
priui

priui del merito, che come tali dobbia mo partecipare. Non rester m ,no fratelli dilettissimi perche è cosi grande la misericordia di questo Signore, che ci condonerà il tutto, del che mi porge speranza quasi certa il vedere adesso, che non ostante, che egli sia tra tante pene nulla dimeno, quasi scordatosi ogn'altra cosa, solo attende a pregar pe' suoi Crucifissori. Ma perche il dolore delle ferite, e la pena della Croce lo soprafianno, ecco, che mandato fuori vn gran grido gli manca la vita, ed a me la voce.

Laus Deo Beateq; Virg. ac Sanctis Augustino & Dominico.

Il Sig. Cau. Gio. Guidacci Canonico Fiorentino faccia gratia riuedere la presente operetta, e riferisca. Data il dì 5. di Marzo 1651.

Vincenzo Bardi Vic. Cap. Fior.

D'ordine di V. S. Illustrissima, hò riueduta la sopradetta operetta, nè in quella hò ritrouato cosa che repugni allo stamparsi, & in fede hò scritto di mia propria mano.

Giouanni Guidacci.

Stampisi osseruati gl'ordini, in Firenze 8. Marzo 1651.

Vincenzo Bardi Vic. Cap.

Reuerendissimo Padre. Io P. Girolamo Rosati Protonot. Apostolico, e Consultor del Sant'Offizio hò letto la presente operetta, nè vi hò trouato cosa che repugni allo stamparsi. In fide manu propria scrissi adì detto.

Si stampi stante la sudetta relatione, questo dì 9. di Marzo 1652.

Fr. Iacomo Cima da Sezza Inquis. Gen. di Fir.

Alessandro Vettori Aud. di S. A. S.

IL FVRIERE del MESSIA